



Andrea Tarantino

Salverà anche noi l'Arca di Noé?

I piedi di capra (*Arca di Noae*, Arca di Noè) sono dei bivalvi che vivono ancorati sul fondale marino, mimetizzati tra scogli e vegetazione. Sono ben fissati sugli scogli grazie al bisso, sostanza secreta dallo stesso mollusco, che solidificando forma un fascio di filamenti che gli permette di saldarsi al terreno.

Sono animali molto sensibili, tant'è che al primo movimento sospetto si chiudono con un movimento breve e veloce. Variazioni quasi impercettibili nel loro habitat sono recepite come pericolo, pertanto si difendono barricandosi.

Pescare i piedi di capra è un'esperienza particolarissima.

Occorre stabilire un rapporto intimo con il più ampio contesto marino, dare un senso alla lentezza, recuperare capacità d'"ascolto" attento, qualità che con l'aumento della caoticità della vita vengono sempre meno.

Chi si avvicina per la prima volta a questo tipo di pesca commette inevitabilmente un errore: pensa che battendo più fondale, quindi aumentando la velocità di spostamento nell'acqua, aumenti proporzionalmente anche la possibilità di pescarli.

Il copione è sempre lo stesso: non si vedono, allora si aumenta la velocità, e quanto più si corre, tanto meno questi si notano.

Eppure i piedi di capra sono lì, immobili, ancorati al fondale. Si pensa che debbano essere questi ultimi a "manifestarsi", quando invece occorre una modificazione della propria capacità di avvicinarsi al mondo.

Battere più fondale è sempre sinonimo di aumentate possibilità? Correre più veloce significa arrivare per primi?

Quello che facciamo è appunto correre coprendo distanze, trascurando lo scendere in profondità: diamo valore a spostamenti orizzontali tralasciando la verticalità degli stessi.

È naturale che in un mondo orizzontale la velocità abbia un valore determinante, anzi fa la differenza: l'importante è arrivare per primi ad un angolo e fare la pipì.

"...ci sono esperienze che con l'aumento della velocità si deteriorano profondamente o addirittura scompaiono, dall'amore e la cura dell'altro, alla riflessione, dall'educazione alla convivialità, a tutte quelle attività e qualità che, per esistere, hanno bisogno di respirare un tempo largo di disporre dell'ossigeno della durata" (F. Cassano, *Il pensiero meridiano*, 2005, XV).

Dove è andato a finire il sugo che la nonna metteva a cuocere alle cinque di mattina, quando ancora nel letto ci si copriva sotto le coperte per non respirare l'odore della cipolla tirata nell'olio; dove sono "li signuria" che i genitori curava-



no come figli minori; dov'è quel tempo determinato dalla saliva sputata per terra...

Dov'è quel senso del "noi" che dava significato a tutto il resto, che ci faceva combattere le guerre e tornare a casa alle otto di sera; dov'è quel senso del "noi" che includeva nell'io il tu e nel noi gli altri.

Autorevoli studiosi sostengono che l'aumento della velocità annienti l'esperienza.

La mancanza di esperienze non ci permetterà di "depositare" nulla, pertanto non avremo nulla da ritirare. Tutto sarà chiaro proprio al momento del prelevare, è in quel istante che si prenderà contezza che la memoria non si compra chiavi in mano.

In uno spazio/tempo orizzontali si incontra tutto ciò che galleggia, che va alla deriva, che non ha memoria, elementi visibili da lontano e che bisogna raggiungere nel minor tempo possibile.

Appena spostiamo lo sguardo in profondità indossando una maschera da sub incontriamo alla distanza di poco più di un metro i piedi di capra, ma non li vediamo.

Salverà anche noi l'Arca di Noè?